



Mensile di notizie e informazioni della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

N°4

Aprile 2002

€ 2 (Lit. 3.870)

Abbonamento annuale

€ 20 (Lit. 38.870)

Direttore

Ivano Barberini

Direttore responsabile

Massimo Tognoni

In redazione

Laura Lupo

Segreteria di redazione

Anna Colomberotto, Diletta Cereda

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma

Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335

E-mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it

Fax: 06-84439402

Conto corrente postale: 82539024

Progetto grafico e impaginazione

Fabio Moriconi

Stampa

Edigraf s.r.l. - via Ugo Fleres 24 - Roma

Editore

Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.

via di S. Costanza, 46 00198 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 517 del 28.11.2000

Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p.

45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

## Fisco, ha prevalso la ragionevolezza

Un'intesa onerosa che abbiamo accettato per favorire una giusta ed efficace riforma della legislazione cooperativa

L'intesa raggiunta con il ministro dell'Economia, On. Giulio Tremonti, dopo una lunga trattativa, è indubbiamente onerosa. In attesa della redazione ed approvazione delle norme attuative della legge delega n. 366 del 3 ottobre 2001, le cooperative vengono assoggettate, per il biennio 2002-2003, ad un aumento della fiscalità complessivamente nell'ordine di centinaia di milioni di euro. Le Centrali cooperative hanno tuttavia ritenuto accettabile il punto di arrivo della trattativa, giudicandolo "ragionevole". Per cogliere il senso di questo aggettivo occorre ricordare da dove siamo partiti. Come è diffusamente noto, tra luglio e settembre dello scorso anno, il Parlamento ha proceduto all'approvazione della citata legge delega sulla riforma del diritto societario cooperativo, con un pesante stravolgimento dell'originario testo "Mironi". Non è stato possibile né una vera discussione in Parlamento né un confronto con le Centrali cooperative.

Denunciammo, non da soli, l'intento chiaramente punitivo e discriminatorio della legge, soprattutto nei confronti delle cooperative aderenti a Legacoop, ma alla fine, inevitabilmente, contro l'insieme del movimento cooperativo.

A quell'attacco, preannunciato da tempo e nel corso stesso della campagna elettorale, abbiamo reagito con un'ampia mobilitazione nonostante il periodo poco propizio (agosto-metà settembre).

Il ricorso alla Commissione europea per denunciare il carattere ingiustamente discriminatorio e punitivo della legge delega, ha evidenziato la natura di "sistema chiuso" della cooperazione italiana - in quanto dotata di caratteristiche peculiari rispetto alla generalità delle imprese - derogando al quale si va incontro ad una penalizzazione per tutte le cooperative, anche quelle temporaneamente escluse; la raccolta di un milione di firme ha rappresentato un'occasione di incontro con i soci e con la "gente" in tutti i luoghi possibili; la posizione assunta da 300 alti esponenti del mondo della cultura, tra i quali, in prima fila Rita Levi Montalcini, Andrea Manzella, Stefano Zamagni e molti altri, con la firma di un appello al Presidente della Repubblica, ha rappresentato un incoraggiamento e un sostegno importante alla battaglia da noi ingaggiata; la convergenza di posizione con la Compagnia delle Opere e con l'AGCI è stata resa ancor più evidente dalla loro partecipazione alla grande Assemblea dei presidenti delle cooperative il 21 di settembre; con la Confcooperative, pur in presenza di valutazioni talvolta diverse, abbiamo comunque mantenuto una convergenza di indirizzi e una unitarietà di azione.

Per parte nostra non abbiamo rinunciato ad accompagnare la nostra ferma protesta, e l'appoggio alla meritoria battaglia parlamentare ingaggiata dall'opposizione e dagli "amici della Cooperazione", con la ricerca di un confronto aperto con il governo.

A ottobre abbiamo chiesto unitariamente alle altre Centrali, senza successo, l'apertura di un tavolo presso la Presidenza del Consi-

glio per affrontare il tema del ruolo e dello sviluppo della Cooperazione, oltre l'impianto della legge delega. All'approvazione della legge delega sul diritto societario ha fatto seguito l'insediamento della Commissione presso il ministero di giustizia, presieduta dall'On. Vietti e incaricata della elaborazione dei decreti delegati, con l'impegno a concludere i lavori entro il mese di aprile 2002.

Tempi molto stretti, ma procedura assolutamente corretta, con l'auspicio che essa rappresentasse finalmente la sede di confronto con le Organizzazioni cooperative.

Quello che è invece avvenuto a metà novembre, è stata la improvvisa presentazione, da parte del Ministro dell'Economia, di una bozza di decreto delegato fiscale esplicativo del concetto di prevalenza, con parametri talmente restrittivi da determinare, di fatto, la fuoriuscita dal riconoscimento costituzionale del 90% delle cooperative, sottraendo la competenza alla Commissione

Ivano Barberini

Vietti e determinando l'immediato superamento del trattamento fiscale riservato alle cooperative, legato essenzialmente alla indivisibilità degli utili. La bozza di decreto è apparsa talmente pesante e immotivata che lo stesso Consiglio dei Ministri l'ha respinta.

Si è così avviato un confronto con le Centrali cooperative, invitate a farsi parte attiva nell'avanzare proposte alternative al decreto. La condizione posta dal Ministero dell'Economia era di assicurare un elevato gettito fiscale "irrinunciabile per ragioni di bilancio": un'aspettativa di gettito rivelatasi poi irrealistica, oltretutto considerando l'esclusione di una parte rilevante del movimento, in particolare delle banche di credito cooperativo.

Le proposte concordemente avanzate dalle Centrali cooperative sono state dettate da una duplice esigenza: togliere di mezzo la minaccia di una reiterazione del decreto fiscale e liberare la stesura dei decreti delega-

ti dalla pesante ipoteca derivante dagli aspetti fiscali; ipoteca resa ancor più evidente dall'iniziativa assunta dal Ministro Tremonti.

L'accordo raggiunto sull'impostazione proposta dalle organizzazioni cooperative è stato affidato dal Ministro ad un tavolo tecnico per la verifica del gettito stimato e per delineare il contenuto di un nuovo decreto fiscale.

Il lavoro svolto dagli esperti di Legacoop e di Confcooperative è stato di alta qualità e ha prodotto indubbi effetti positivi.

Tuttavia il tavolo ha evidenziato distanze incolmabili tra le attese del ministero e il gettito realizzabile attraverso la tassazione delle cooperative coinvolte.

La partita è così ritornata nelle mani del ministro Tremonti e con lui si è giunti, dopo vari incontri, ad una intesa conclusiva che ha gettato le basi del decreto fiscale approvato dal Consiglio dei Ministri.

È possibile, ora, fare il punto della vicenda per trarre un bilancio e per avanzare qualche considerazione sulle tappe future della riforma del diritto societario cooperativo.

I punti principali dell'accordo possono essere così sintetizzati:

- l'intesa è frutto del rapporto unitario delle Centrali cooperative e dell'impegno responsabilmente assunto da tutte le imprese cooperative. Il concorso delle banche di credito cooperativo, oltre a rispondere ad un principio di più equa distribuzione dello sforzo richiesto, ha reso possibile raggiungere una previsione di gettito che ha portato all'intesa;
- per il periodo transitorio -2002 e 2003- gli utili destinati a riserva indivisibile e non assoggettati ad imposta sono la prevalenza (il 51%). Ne consegue che il 49%, cui va ulteriormente sottratto il 3% da destinare obbligatoriamente ai fondi mutualistici, viene assoggettato all'IRPEG. Fanno eccezione le cooperative dei settori agricolo e pesca, per le quali l'assoggettamento ad imposta risulta meno oneroso, in base a criteri di varia natura. Nessuna imposizione è prevista per le cooperative sociali;
- è importante che la riserva obbligatoria sia stata resa indivisibile e intassata, così come è importante la previsione di favorirne "un congruo aumento" in sede di riforma del diritto societario. Si è convenuto, inoltre, che, attraverso passaggi graduali, la riserva indivisibile minima obbligatoria per tutte le cooperative sia costituita con la destinazione del 30% degli utili a partire dal 5° anno dall'entrata in vigore del decreto fiscale;
- la conferma del trattamento fiscale sugli interessi percepiti dai soci prestatori riconosce la funzione di piccolo risparmio, che da un lato concorre allo sviluppo cooperativo e dall'altro è proficuamente favorito e tutelato dal rapporto con la cooperativa;
- la disciplina del ristorno, riconfermata e coerente con la nuova legge sul socio lavoratore, ne riconosce il carattere mutua-

Segue a pag. 2

### Decreto Legge "Disposizioni finanziarie e fiscali in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione dei prezzi dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamenti delle infrastrutture"

Artt. 1-5: Omissis

Art. 6

(Progressivo adeguamento ai principi comunitari del regime tributario delle società cooperative)

1. L'articolo 12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, si applica in ogni caso alla quota degli utili netti annuali destinati alla riserva minima obbligatoria.
2. Le somme di cui all'articolo 3, comma 2, lettera b), della legge 3 aprile 2001, n. 142, e all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, destinate ad aumento del capitale sociale, non concorrono a formare il reddito imponibile ai fini delle imposte sui redditi e il valore della produzione netta dei soci. Le stesse somme, se imponibili al momento della loro attribuzione, sono soggette ad imposta secondo la disciplina dell'art. 7, comma 3, della legge 31 gennaio 1992, n. 59. Le disposizioni del presente comma si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2001.
3. La ritenuta prevista dall'articolo 26, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, si applica in ogni caso a titolo d'imposta sugli interessi corrisposti dalle società cooperative e loro consorzi ai propri soci persone fisiche residenti nel territorio dello Stato, relativamente ai prestiti erogati alle condizioni stabilite dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.
4. In attesa di un più compiuto riordino del trattamento tributario delle società cooperative e loro consorzi, in coerenza con la generale riforma della disciplina delle società cooperative di cui al titolo VI del libro V del codice civile, per i due periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2001: a) l'articolo 12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, salvo quanto previsto dal comma 1, si applica al 39 per cento della rimanente quota degli utili netti annuali destinati a riserva indivisibile; b) per le cooperative agricole e della piccola pesca e loro consorzi la quota di cui alla precedente lettera a) è elevata al 60 per cento; c) non si applicano le disposizioni di cui agli articoli 10, limitatamente alle precedenti lettere a) e b), e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601; per le cooperative di produzione e di lavoro e loro consorzi resta ferma l'applicazione del predetto articolo 11 relativamente al reddito imponibile derivante dall'indeducibilità dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo del 15 dicembre 1997 n. 446;
5. Per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2001, l'acconto dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche dovuto dalle società cooperative e loro consorzi è calcolato, in base alle disposizioni della legge 23 marzo 1977, n. 97, assumendo come imposta del periodo precedente quella che si sarebbe applicata in conformità alle disposizioni del comma 4.
6. Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano alle cooperative e loro consorzi soggetti alla disciplina di cui alla legge n. 59 del 1992, ad eccezione dei commi 4 e 5 che non si applica alle cooperative e loro consorzi di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381. In ogni caso, le disposizioni del presente articolo non si applicano alle società cooperative di garanzia collettiva fidi di primo e secondo grado e loro consorzi, previste dagli articoli 29 e 30 della legge 5 ottobre 1991, n° 317, iscritte nell'apposita sezione dell'elenco previsto dall'articolo 106 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n° 385.

# Relazione al Decreto Legge approvato dal Consiglio dei Ministri dell'11 aprile 2002

Legge 3 ottobre 2001, n. 366, recante la delega al Governo per la riforma del diritto societario, si propone, tra l'altro, di realizzare una sostanziale riforma della disciplina delle società cooperative innovando profondamente l'attuale assetto normativo, con l'obiettivo di valorizzare la cooperazione "costituzionalmente riconosciuta".

Per effetto delle citate disposizioni, le agevolazioni fiscali previste per il settore cooperativo spetteranno esclusivamente alle cooperative che perseguono fini mutualistici, cui l'art. 45 della Costituzione riconosce la funzione sociale nell'ambito di attività senza fini di speculazione privata.

L'obiettivo perseguito dalla riforma è, inoltre, quello di estendere alle società cooperative i principi generali previsti per le società di capitali di cui ai capi V, VI, VII, VIII, e IX del titolo V del codice civile, onde favorire la nascita, la crescita e la competitività delle imprese, definendo, tra l'altro, con chiarezza, i compiti e le responsabilità degli organi sociali, ampliando gli ambiti dell'autonomia statutaria e adeguando la disciplina dei modelli societari alle esigenze delle imprese.

In tale contesto, le previsioni recate dall'articolo 1 del presente decreto consentono alle società in argomento di "avvicinarsi" gradualmente alla normativa "a regime", frutto del compiuto riordino della disciplina tributaria delle società cooperative e dei loro consorzi, tenuto altresì conto della riforma delle società di capitali. In tal senso, in conformità all'impegno assunto dal Governo relativamente all'ordine del giorno G154 del Senato in data 27 settembre 2001, lo schema di norma dispone un apposito regime temporaneo per i due periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2001.

Il medesimo articolo reca, poi, altre disposizioni di carattere tributario (commi da 1 a 3) che rimarranno applicabili alle cooperative e ai loro consorzi, anche dopo il censo riordino della intera disciplina fiscale in materia.

Articolo 1-5: omissis

Passando ad un sintetico esame di ciascuno dei 6 articoli che compongono lo schema di decreto in esame, si fa presente quanto segue.

L'articolo 6, che come detto in premessa è rivolto alle società cooperative e ai loro consorzi, prevede al comma 1, mediante il rinvio alla disposizione contenuta nell'art. 12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, l'esclusione dal reddito imponibile della quota di utili netti annuali destinati a riserva minima obbligatoria che, in base al disposto dell'art. 2536 del codice civile, è fissata, in via generale, nella misura di almeno un quinto dei predetti utili, salvo diversa specifica disposizione di legge.

Il comma 2 disciplina la fattispecie dei cd. "ristorni" operati dalle cooperative di produzione e lavoro nonché da quelle che cedono beni o servizi e destinati ad aumento del capitale sociale. La norma si applica a tutte le cooperative che prevedono la facoltà di destinare somme a titolo di ristorno in favore dei soci. Si tratta, in particolare:

- delle somme attribuite ai soci delle cooperative di produzione e lavoro, sotto forma di integrazione retributiva, in misura non superiore al 30 per cento dei trattamenti retributivi complessivi come disposto dall'art. 3, comma 2, lettera b) della legge n. 142 del 2001;
- delle somme attribuite dalle società cooperative e loro consorzi ai propri soci a titolo di restituzione di una parte del prezzo dei beni e servizi acquistati o di maggiore compenso per i conferimenti effettuati (art. 12, D.P.R. n. 601 del 1973).

Le somme sopra individuate, laddove destinate ad aumento del capitale sociale della cooperativa o del consorzio, non concorrono a formare, in capo al socio, il reddito imponibile e il valore della produzione rilevante ai fini Irpeg.

Il secondo periodo dello stesso comma 2 disciplina l'ipotesi della successiva restituzione del capitale sociale costituito mediante la destinazione delle somme sopra indicate a titolo di ristorno. In questo caso:

- se la restituzione del capitale avviene nell'ambito di una cooperativa di produzione e lavoro, la restituzione medesima comporta l'assoggettamento a tassazione ai fini Irpeg in capo al socio percettore poiché nell'ipotesi in cui il ristorno, anziché destinato ad aumento del capitale sociale, avesse integrato la retribuzione, esso sarebbe stato assoggettato a tassazione. L'assoggettamento a tassazione delle somme restituite riguarda anche i soci lavoratori autonomi o esercenti attività d'impresa, **ovvero per i soci di cooperative di credito, nel caso di maggiorazione di interessi.** In tal caso, si rende applicabile il disposto dell'art. 7, comma 3, della legge 29 gennaio 1992, n. 59, secondo cui la restituzione del capitale sociale è imponibile ai fini delle imposte sui redditi fino a concorrenza dell'ammontare imputato ad aumento delle quote o delle azioni. La restituzione di tali somme è assimilata alla distribuzione di utili con la conseguente applicazione dell'art. 27 del DPR n. 600 del 1973;
- se la restituzione avviene, invece, nell'ambito di una cooperativa o di un consorzio di cooperative esercenti attività di cessione di beni o di servizi, la restituzione del capitale sociale non comporta la tassazione in

capo al socio percettore, in quanto il ristorno consiste per tali soggetti, in una riduzione (restituzione) di una parte del corrispettivo della cessione dei beni o servizi acquisiti.

In merito alla deducibilità (delle somme attribuite ai soci) dal reddito imponibile ai fini IRPEG e dal valore della produzione rilevante ai fini IRAP della società cooperativa, a prescindere dalle modalità di erogazione del ristorno, deve ritenersi che le predette somme siano deducibili nell'esercizio con riferimento al quale sono maturati gli elementi di reddito presi a base di commisurazione dei ristorni. Detta deducibilità - prevista in ogni caso per tutte le società cooperative - è vincolata (nei casi in cui non sia applicabile la previsione di cui all'art. 12 del DPR 601/73) all'oggettiva determinabilità dell'importo del ristorno medesimo entro la data di chiusura dell'esercizio in ossequio alle previsioni di cui all'art. 75 del d.P.R. n. 917/86.

Con il comma 3, viene stabilito che gli interessi corrisposti dalle società cooperative e loro consorzi ai propri soci finanziatori, sempreché persone fisiche residenti nel territorio dello Stato, sono soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta laddove vengano soddisfatte le condizioni previste dall'art. 13 del DPR 29 settembre 1973, n. 601, ossia:

- a) che i versamenti e le trattenute siano effettuati esclusivamente per il conseguimento dell'oggetto sociale e non superino, per ciascun socio, la somma di euro 20.658,25 (lire 40milioni) e successive rivalutazioni. Tale limite è elevato a euro 41.316,56 (lire 80milioni) per le cooperative di conservazione, lavorazione, trasformazione ed alienazione di

prodotti agricoli e per le cooperative di produzione e lavoro.

- b) che gli interessi corrisposti sulle predette somme non superino la misura massima degli interessi spettanti ai detentori di buoni postali fruttiferi.

Il comma 4, come già detto, in attesa di un più compiuto riordino della disciplina tributaria delle società cooperative e loro consorzi nell'ambito di una più complessiva riforma delle società, detta disposizioni di natura transitoria applicabili nei due periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2001. In particolare:

- la lettera a) limita l'applicazione dell'art.12 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, recante disposizioni sulla non imponibilità delle somme destinate alle riserve indivisibili, al solo 39 per cento della quota di utili netti annuali accantonata a riserva indivisibile che residua dopo l'accantonamento della quota destinata alla riserva minima obbligatoria di cui il comma 1, che resta, comunque, esclusa da tassazione ai fini Irpeg;
- la lettera b) fissa al 60 per cento la predetta quota di utile netto annuale accantonabile in esenzione per le cooperative agricole e della piccola pesca e loro consorzi;
- la lettera c) prevede, sempre con riferimento al periodo transitorio, la non applicabilità delle disposizioni contenute negli articoli 10 e 11 del DPR n. 601/1973, con la conseguenza che non si applica ai soggetti ivi indicati l'esenzione dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Tale esenzione continua, però, ad applicarsi, nelle seguenti ipotesi: per le cooperative di cui all'art. 10 del DPR n. 601/1973

con riferimento alla quota di imponibile derivante dalle variazioni fiscali apportate al risultato dell'esercizio in conseguenza dei criteri stabiliti per la determinazione del reddito d'impresa; per le cooperative di cui all'art. 11 del DPR n. 601/73 con esclusivo riferimento ai redditi derivanti dalla indeducibilità dell'Irap; Con riferimento alle imposte sui redditi (IRPEG) derivanti dall'assoggettamento ad imposizione di quote di utili destinate a riserva, così come previsto in precedenza, si rende applicabile la disposizione contenuta nell'art. 21, comma 10, della legge 449/97;

Il comma 5 prevede che le società cooperative e loro consorzi determinano l'acconto dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, assumendo come imposta del periodo precedente quella che sarebbe scaturita dall'applicazione delle disposizioni indicate nelle lettere a), b), e c) del comma 4 dello schema di norma.

Con il comma 6 viene stabilito che le disposizioni contenute nell'articolo in esame si applicano alle cooperative e loro consorzi soggetti alla disciplina di cui alla legge n. 59 del 1992, ad eccezione dei commi 4 e 5 che non si applicano alle cooperative sociali.

In ogni caso, le disposizioni del presente articolo non si applicano alle società cooperative di garanzia collettiva fidi di primo e secondo grado e loro consorzi, previste dagli articoli 29 e 30 della legge 5 ottobre 1991, n° 317, iscritte nell'apposita sezione dell'elenco previsto dall'articolo 106 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n° 385.

Articolo 7-11: omissis

## Comunicato congiunto di Governo e Centrali Cooperative

Il Governo e le organizzazioni del movimento cooperativo Agci, Confcooperative, Legacoop e Unci sono pervenuti ad una ragionevole intesa che prevede quanto segue:

- In attesa di definizione del nuovo ordinamento di diritto societario e della messa a punto del conseguente regime fiscale per le cooperative, si adatterà, con decreto legge (anche superando le previsioni dello Statuto del contribuente), una normativa fiscale transitoria per un periodo di due anni;
- La norma conferma il principio fondamentale per le società cooperative della intassabilità degli utili destinati a riserva indivisibile. Tale principio tuttavia nella fase transitoria opererà non per la totalità degli utili ma per una parte di essi, differenziata per settori, comunque superiori alla metà;
- Al di là della norma delega, anche il settore del credito cooperativo si è fatto parte attiva nel condividere l'impegno richiesto a tutto il movimento cooperativo. Il Governo si impegna ad operare per favorire la diffusione vocalista del credito cooperativo e per sostenere i processi di coesione e integrazione del sistema; il Governo si impegna a sostenere lo sviluppo della cooperazione anche al fine di rafforzarla in tutto il territorio nazionale. Per questa via si rinalda anche l'unità ordinamentale dell'esperienza cooperativa italiana;
- Le cooperative sociali restano escluse dall'imposizione;
- Per bilanciare la diminuita capacità di patrimonializzazione delle cooperative, derivante dalla imposizione su una parte degli utili, si facilita l'utilizzo del ristorno per la capitalizzazione, in sospensione d'imposta, con una norma a carattere permanente;
- Alla luce dell'esperienza realizzata sulle norme transitorie, il dialogo proseguirà sulle scelte future a valle della riforma del diritto societario;
- In sede di determinazione della disciplina fiscale conseguente alla attuazione della riforma del diritto societario si prevederà, per le cooperative che rientrano nei parametri previsti dal comma due dell'art. 5 della legge 366/01, una ulteriore fase transitoria, che si concluderà al quinto anno. E' impegno comune confermare il carattere intergenerazionale delle cooperative, favorendo la costituzione di più congrue riserve legali obbligatorie.

Segue da pag. 1 - Ivano Barberini: "Fisco, ha prevalso la ragionevolezza"

listico e ne valorizza il rilievo che assume per la capitalizzazione, soprattutto per la cooperativa di lavoro, incentivandolo fiscalmente.

L'intesa raggiunta sul trattamento fiscale provvisorio è maturata in un contesto che ha visto avanzare, con un disegno di legge, e poi superare, la minaccia di togliere l'attività di vigilanza alle Centrali cooperative. È anch'esso un fatto molto importante. Sono così rientrati attacchi di una gravità

inaudita al movimento cooperativo, aprendo spazi per un confronto di merito più aperto e sereno.

Il tavolo tecnico insediato dall'On. Vietti per la stesura dei decreti delegati, e che vede la presenza degli esperti delle Centrali cooperative, rappresenta una novità positiva.

Ne dovrebbe derivare una scrittura del nuovo codice sulla cooperazione senza intenti punitivi, ma considerando le specificità del-

l'impresa cooperativa che, come abbiamo più volte ribadito, non chiede privilegi ma semplicemente di vedere rimossi gli ostacoli al suo sviluppo e di potere competere ad armi pari con le altre imprese.

Infine una considerazione sul piano politico.

È nostra ferma intenzione difendere le ragioni del movimento cooperativo, il suo riconoscimento costituzionale, il suo diritto a crescere e a svolgere il ruolo economico e

sociale che costituisce la sua ragion d'essere e quella dell'adesione di milioni di persone. Vogliamo farlo attraverso il dialogo, il confronto di merito sia con la maggioranza che con l'opposizione parlamentare.

Con la coscienza delle nostre ragioni, del nostro impegno a concorrere agli obiettivi di crescita economica e di giustizia sociale necessari per il nostro Paese.

Con grande apertura e senza abbassare la guardia.

# In ricordo di Marco Biagi

Il 19 marzo è stato assassinato a Bologna, mentre stava rientrando nella sua abitazione, il Prof. Marco Biagi, consulente del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roberto Maroni, per il quale aveva recentemente curato la stesura del "Libro Bianco". Ordinario di diritto del lavoro all'Università di Modena e Adjunct Professor of Comparative Industrial Relation presso la sede di Bologna della John Hopkins University, Marco Biagi era stato consigliere dei Ministri del Lavoro Treu e Bassolino. Aveva diretto le riviste "The International Journal of Comparative Labour Law & Industrial Relations" e "Diritto delle relazioni industriali"; era collaboratore abituale de "Il Sole 24 Ore", del "Resto del Carlino" e de "La Nazione". Molto numerosi i suoi studi e le pubblicazioni sul diritto del lavoro. Tra le principali, ricordiamo "La dimensione dell'impresa nel diritto del lavoro" (1978); "Cooperative e rapporti di lavoro" (1983); "Sindacato, democrazia, diritto. Il caso inglese del Trade Unions Act" (1986); "Rappresentanza e democrazia in azienda: profili di diritto sindacale comparato" (1990); "Il diritto dei disoccupati" (1996); "Mercati e rapporti di lavoro" (1997); "Job creation and labour care" (2000).

In questa pagina pubblichiamo il comunicato della Presidenza di Legacoop; un ricordo di Biagi scritto da Carlo Marignani, Responsabile dell'Ufficio Relazioni Sindacali di Legacoop; un breve saggio che Marco Biagi aveva scritto per la nostra rivista e che era stato pubblicato sul numero 7 del 2001.

## Un sincero riformatore, sostenitore del dialogo e della mediazione

Fu tra i principali estensori del nucleo della legge sul socio lavoratore

Marco Biagi si era appassionato del tema del lavoro nelle imprese cooperative fin dai primi anni '80. A lui si deve uno dei principali approfondimenti teorici sulla peculiare figura del socio-lavoratore di cooperativa di lavoro già nel 1983 con il libro "Cooperative e rapporti di lavoro". La sua origine emiliana aveva certamente favorito un tale interesse accademico, ma la frequentazione del mondo cooperativo presto lo portò a dedicarci una buona parte della sua attività di studioso e di consulente. È anche grazie a Marco Biagi, del resto, che nel 1990 venne definito un protocollo di relazioni industriali tra Centrali Cooperative e Organizzazioni Sindacali molto orientato all'innovazione e per certi versi anticipatore delle scelte sugli assetti della contrattazione collettiva di lavoro fatte poi a livello generale con il protocollo del 23 luglio 1993. Così Marco ha messo a disposizione del Movimento Cooperativo da una parte la sua convinzione per moderne politiche del lavoro e sul ruolo della partecipazione dei lavoratori

**Carlo Marignani**  
Legacoop, Responsabile  
Ufficio Relazioni Sindacali

nelle imprese ed in quelle cooperative in particolare e dall'altra la sua ampia conoscenza in tema di diritto del lavoro e di relazioni industriali sia nel nostro Paese sia a livello europeo ed internazionale. Con questi tratti caratteristici i suoi suggerimenti, le sue stimolazioni sono state a lungo un contributo di grande valore che ha favorito anche la diffusione di relazioni sindacali proprie ed originali nella cooperazione italiana. Con una tale cultura lavoristica la sua collaborazione è stata per molti anni estremamente preziosa anche per l'istituto di consulenza per la formazione emiliano-romagnolo di Legacoop. Come suo direttore scientifico Marco costantemente promuoveva occasioni di studio, di analisi, di confronto; molti operatori ben rammentano, ad esempio, l'incontro con l'allora Ministro del Lavoro Gino Giugni poche ore dopo la sigla l'intesa del 23 luglio 1993.

E poi venne la "stagione del socio-lavoratore", quel periodo, cioè, che condusse tra il 1996, con un preciso impegno nell'ambito del Patto per il Lavoro del 24 settembre 1996, ed il 1997 alla presentazione del disegno di legge sul socio di cooperativa di lavoro. Marco Biagi fu tra i principali estensori di quella che poi, seppur con qualche non marginale modifica, è divenuta una legge (la 142 del 3 aprile 2001) della massima importanza per le stesse prospettive della cooperazione italiana. Anche nella nuova veste di consulente del Ministro Maroni più volte Marco ha ribadito l'importanza di tale legge in virtù del riconoscimento, con essa finalmente operato, del lavoro cooperativo, delle sue tutele generali e dei suoi valori distintivi. Marco Biagi, dunque, non ha mai smentito la sua vocazione di sincero riformatore e di convinto sostenitore dell'efficacia del dialogo e della mediazione, sempre pronto a cogliere le possibilità di un ammodernamento del mercato del lavoro che coniughi una maggiore efficienza con una più equa diffusione dei diritti. Era questo lo spirito di fondo che lui tanto

## Ferma condanna del vile atto terroristico; proseguire il confronto civile per il cambiamento del Paese

Il comunicato della Presidenza di Legacoop

La Presidenza della Legacoop, interpretando i sentimenti dei cooperatori, manifesta il più sentito cordoglio alla famiglia del prof. Marco Biagi, il cui assassinio colpisce direttamente tutto il Paese.

Legacoop esprime la sua più ferma condanna del vile e barbaro atto terroristico che ha stroncato la vita di un amico, di un democratico che la Legacoop ha potuto apprezzare per le sue qualità di uomo e di studioso nei tanti anni di collaborazione.

I cooperatori sono sempre stati impegnati nella lotta contro qualsiasi forma di terrorismo, nella difesa dello stato di diritto e della vita democratica.

La Presidenza della Legacoop invita tutti i cooperatori a mobilitarsi ed a partecipare alle iniziative di condanna del terrorismo ed in difesa della democrazia.

Oggi, come in passato, è necessario reagire con fermezza contro ogni tipo di violenza per garantire la prosecuzione del confronto civile e democratico tra tutti coloro che, anche da posizioni diverse, sono impegnati nel processo di cambiamento del Paese.

spesso ricordava quando parlava di quella che avrebbe dovuto rappresentare la sua ultima "creatura": lo statuto dei lavori. Marco lascia un grande vuoto in chi, come il sottoscritto, ha avuto la fortuna di conoscerlo e di lavorarci insieme; resterà sempre vivo l'affettuoso ricordo di uno studioso che, in tanti anni di rapporti amichevoli, non ha mai fatto venire meno il suo apporto di intelligenza e di conoscenza.

### 1. Lo stato delle relazioni industriali in Europa

Le relazioni industriali sono sempre più «europeizzate»; ciò nonostante, un vero e proprio modello europeo di relazioni industriali non esiste ancora. È evidente, infatti, che i diversi sistemi nazionali di relazioni industriali conservano, ancora oggi, gran parte dei loro tratti caratterizzanti. Nondimeno, come efficacemente illustrato dal primo Rapporto della Commissione Europea sulle relazioni industriali (in seguito: il Rapporto), cominciano a evidenziarsi alcune linee di tendenza comuni<sup>1</sup>. E precisamente:

a) a livello comunitario i rapporti tra i datori di lavoro e i lavoratori risultano indubbiamente più partecipativi, e, in ogni caso, molto meno conflittuali rispetto al passato: il numero di scioperi è, infatti, drasticamente ridotto;

b) le parti sociali europee assumono oggi un ruolo più rilevante: molto spesso promuovono negoziati che non si limitano a trattare le materie tradizionali delle relazioni industriali. È vero piuttosto che le rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori sono diventate il motore della c.d. *European Employment Strategy*;

c) in linea generale la politica di moderazione salariale è risultata consolidata. In molti Paesi, politiche concettive a livello macro-economico hanno rafforzato l'opzione strategica del sindacato a favore di un contenimento delle rivendicazioni salariali. In contropartita i sindacati hanno ottenuto il sostegno, da parte degli attori politici, di misure «pro-attive» in favore della occupazione (politiche fiscali, abitative, formative, sanitarie, ecc)<sup>2</sup>;

d) la contrattazione collettiva rimane, ancora oggi, un fenomeno vitale. Di particolare interesse sono gli accordi, sempre più numerosi, concernenti il tempo di lavoro; indice questo che questa materia risulta di particolare importanza e centralità sia per i datori di lavoro che per i lavoratori.

Quelle appena delineate sono le indicazioni principali che emergono dal Rapporto. La valutazione della Commissione può, invero, sembrare sin troppo ottimistica. È tuttavia sicuramente lungimirante nella misura in cui consente di identificare alcune tracce, progressivamente sempre più chiare, di quello che possiamo definire come un processo continuo di «europeizzazione».

### 2. In particolare: la contrattazione collettiva europea

La contrattazione collettiva europea di livello macro/intercategoriale ha registrato tre importanti accordi: quello sui congedi parentali, quello sul lavoro a tempo parziale e quello sul contratto di lavoro a tempo determinato.

Gli accordi quadro non sono semplicemente una esperienza del recente passato; essi potrebbero altresì costituire un

## Relazioni industriali: le tendenze in atto in Europa

Marco Biagi

modello di normazione per il futuro. Si tenga presente, al riguardo, che l'allargamento della Unione Europea avrà influenza non solo sui Governi, ma anche sulle parti sociali. Da qui a pochi anni UNICE e ETUC (per non parlare di attori sicuramente non meno importanti quali UEAPME, UNICOMMERCE) assumeranno la rappresentanza degli attori sociali dei Paesi dell'Europa Centrale. I problemi attuali della rappresentanza sindacale a livello comunitario, sia sul versante dei lavoratori sia in quello dei datori di lavoro, avranno delle dimensioni gigantesche. Alla assenza di un effettivo potere contrattuale a livello nazionale si aggiungerà la dubbia capacità degli attori sindacali europei di rappresentare la loro base su scala comunitaria. La conclusione evidente è che gli accordi futuri dovranno contemplare e dare corpo a questa complessità valorizzando la loro vocazione «generalista», cioè quello che appunto è un accordo quadro. Qualsiasi nostalgia per le euro-norme prescrittive del passato, secondo le linee di normazione degli anni Settanta, deve essere abbandonata.

L'esperienza degli accordi quadro potrebbe risultare utile anche per risolvere i problemi connessi con un modello di contrattazione collettiva articolato su vari livelli. Alcuni sistemi nazionali già da tempo hanno affrontato le problematiche causate dalla coesistenza tra (un primo livello di) contrattazione collettiva nazionale di categoria e (un secondo livello di) contrattazione collettiva aziendale e/o territoriale. La spinta verso la decentralizzazione pone questioni complesse e segnatamente quella di come riconciliare questo trend con forze simultanee e contrapposte. Una possibile soluzione può essere individuata proprio mediante il ricorso ad accordi quadro, cioè clausole generali che forniscono varie linee guida; questo dovrebbe essere l'approccio adottato al primo livello di contrattazione collettiva, lasciando al secondo livello il compito di fornire regole di dettaglio.

### 3. Le relazioni industriali a livello nazionale.

La struttura della contrattazione collettiva sta cambiando — in profondità, seppure lentamente — anche a livello nazionale.

Le aree tematiche coperte dalla contrattazione collettiva nazionale di categoria sono sempre più soggette a un effetto di *watering down*, e cioè di moderazione. Sempre più frequentemente, gli esiti della contrattazione collettiva di categoria danno luogo a semplici raccomandazioni. Meccanismi di deroga o esenzione alle determinazioni raggiunte al primo livello negoziale, aprono spazi via via sempre più rilevanti per la contrattazione collettiva aziendale e/o territoriale.

Il Rapporto sottolinea il rischio che la contrattazione collettiva a livello di singola impresa possa rappresentare un elemento distortivo per la competizione in una prospettiva anti-sindacale: tale timore non pare infondato. Invero, la tendenza verso la decentralizzazione della contrattazione collettiva potrebbe essere facilitata e, in questa prospettiva, potrebbe essere mantenuta sotto controllo delle parti sociali, soprattutto dei sindacati dei lavoratori. Altrimenti, le rigide limitazioni che in molti Paesi (Germania, Francia, Italia) vengono imposte dalla contrattazione collettiva nazionale di categoria alla contrattazione collettiva di secondo livello potrebbero venire aggirate e restare completamente disattese. Se così accadesse, l'intero sistema di contrattazione collettiva potrebbe svilupparsi al di là di qualsiasi logica di governo delle relazioni industriali, con un prevedibile effetto destabilizzante sull'intera economia.

Peraltro, non pare sufficiente limitare l'attenzione ai rapporti tra i diversi livelli della contrattazione collettiva; occorre altresì valutare con attenzione l'evoluzione dei contenuti della contrattazione collettiva.

Materie oggetto di contrattazione non sono più, solamente, le condizioni (economiche e normative) di lavoro. Il cambio di paradigma che si registra nel diritto del lavoro, spostando l'attenzione dalla tutela alla pro-azione e alle politiche dell'occupazione, non può che investire anche i contenuti della contrattazione collettiva, che sempre più sarà chiamata a interagire con la norma di legge nella prospettiva della modernizzazione dei rapporti di lavoro.

In effetti, tutela e pro-azione non possono essere considerati due termini antagonisti; piuttosto si tratta di due facce della stessa moneta. Non ci possono essere adeguati livelli di tutela degli occupati, se la porzione di forza-lavoro esclusa dal mercato del lavoro è di proporzioni paragonabili a quella attuale. La tutela degli occupati, così come la «qualità» dei posti di lavoro, passano necessariamente attraverso la tutela della occupazione.

Le parti sociali sono dunque oggi chiamate a governare e alimentare, a tutti i livelli, la modernizzazione dei rapporti di lavoro, contribuendo così alla creazione di nuovi e migliori posti di lavoro.

1. Il testo integrale del rapporto, in lingua inglese, francese e tedesca, si può leggere al seguente indirizzo internet: <http://europa.eu.int/comm/employment\_social/soc-dial/index\_en.htm>. Per un primo commento a più voci cfr. gli atti del Convegno di Modena dell'1-2 dicembre 2000, organizzato dalla Associazione Italiana di Studio delle Relazioni Industriali, dalla Commissione Europea e dal Centro Studi Internazionali e Comparati dell'Università di Modena e Reggio Emilia, su *Towards a European Model of Industrial Relations? Building on the first Report of the European Commission*, pubblicazione per i tipi di Kluwer Law International a cura di M. Biagi.

2. Per questi profili sia consentito rinviare a M. Biagi (ed.), *Job Creation and Labour Law*, Kluwer Law International, 2000.

# L'utilità distintiva: scelte e impegni della cooperazione agroalimentare

Si sono svolti a Roma i lavori del XII Congresso Nazionale di Anca/Legacoop - Intervista a Sergio Nasi

Questi ultimi anni è cresciuta, in Italia come negli altri paesi industrializzati, l'attenzione dei cittadini nei confronti del mondo della produzione del cibo. Un'attenzione, spesso venata di preoccupazione e di sospetto, che ha alimentato attese relativamente a sicurezza, sanità, naturalità, trasparenza, responsabilità, cambiando, di fatto, la scala delle priorità per l'agricoltura e l'agroindustria.

Sottoposta, come quella degli altri paesi dell'Unione, a processi di riforma delle relative politiche, l'agricoltura italiana si trova contemporaneamente di fronte a un profondo mutamento di quei meccanismi di generazione del consenso nei propri confronti che hanno presieduto, per decenni, alla stabilità del suo modello, alle sue relazioni con il resto della società civile.

Sono questi, in sintesi, i temi di fondo della relazione di apertura di Sergio Nasi, Presidente di Anca-Legacoop, al XII Congresso Nazionale dell'Associazione che si è svolto a Roma il 14 e 15 marzo.

A Nasi abbiamo rivolto alcune domande.

**I processi di cambiamento in atto pongono per tutti i soggetti del mondo agroalimentare la necessità di ridefinire**

**la propria missione, la propria visione, il proprio insieme di valori di riferimento.**

**In questo scenario per la cooperazione ci sono più opportunità o più minacce?**

Credo che possiamo guardare ad un futuro nel quale le opportunità prevalgono sulle minacce. Perché ciò sia vero occorrono, però, delle condizioni di base. La prima è che accresciamo e affiniamo la nostra capacità di visione strategica, ponendoci in armonia con i nuovi bisogni espressi dall'impresa agricola e dai consumatori. La seconda che sappiamo innovare i nostri prodotti, arricchendo la nostra offerta di creatività immateriale. La terza che siamo in grado di accrescere la redditività e, conseguentemente, la solidità patrimoniale delle cooperative.

**La parola d'ordine del congresso era quella dell'utilità distintiva, di una nuova frontiera della mutualità giocata sul triangolo socio, cooperativa e società. Ci vuoi spiegare il significato di questo richiamo?**

Ricordavi, prima, che i cambiamenti richiedono a tutti di ridefinire la propria missione e i valori di riferimento. Per la cooperazione,

Massimo Tognoni

ciò non significa soltanto realizzare le condizioni che ho già detto. Perché le attese di molti portatori di interessi verso la cooperativa sono maggiori che verso le altre imprese. Alla cooperativa si chiede di più. Si chiede di avere e di rendere percepibile un'utilità distintiva rispetto alle altre imprese, fatta, essenzialmente, di capacità di rappresentare, tutelare, sintetizzare una serie di interessi propri di un mondo caratterizzato da imprenditorialità diffusa quale quello agricolo.

Ora, purtroppo, sembra che nella percezione diffusa una cooperativa, una volta che si è sviluppata ed è divenuta un'impresa importante, perda questa sua specifica connotazione. E se l'imprenditore agricolo esprime, nei confronti dell'impresa cooperativa, attese e valutazioni "indifferenti" rispetto a qualsiasi altro operatore, in quel momento noi abbiamo smarrito un importante elemento di focalizzazione della nostra missione. E dobbiamo agire per recuperarlo, per ricostruire quell'utilità distintiva che appare appannata nella percezione diffusa.

**Quali le linee di azione che avete individuato per farlo?**

Abbiamo puntato su alcuni temi precisi. In primo luogo la necessità di analizzare e rendere trasparente l'originarsi e il formarsi della catena del valore, fissandone la misurazione e rendendone palese la redistribuzione tra i molteplici attori che lo hanno generato. Ancora, abbiamo indicato l'esigenza di promuovere ulteriormente l'utilizzo del bilancio sociale come strumento ordinario di dialogo interattivo verso la comunità nella quale la cooperativa è radicata, ha basato la sua crescita e la sua maturazione imprenditoriale. Abbiamo anche individuato il valore legato alla capacità della cooperativa di radicarsi nei nuovi territori in cui estende la propria attività e di riprodurvi le proprie modalità di sviluppo.

**Insomma, puntate sulla capacità della cooperativa di riproporre il proprio modello anche in altre realtà.**

Esattamente. Noi crediamo che la promozione di nuova cooperazione è una delle vie principali per affermare la nostra utilità, una meritevolezza distintiva. Dobbiamo, tra l'al-

tro, essere consapevoli che la promozione di nuova cooperazione, il consolidarsi sul territorio nazionale di un tessuto cooperativo, ma rappresenta un obiettivo e un interesse di natura rigorosamente imprenditoriale anche e soprattutto per la cooperazione più grandi: lo strumento più efficace di difesa nei confronti di chi ci attacca è rappresentato dalla crescita nella percezione diffusa della quantità e della qualità della nostra utilità.

**Quanto contano, in questa direzione, la qualità progettuale e la capacità di fare rete?**

Direi che sono essenziali. E la cooperazione agroalimentare ha delle ottime basi su cui poggiare obiettivi di sviluppo in tal senso. Il tessuto delle nostre cooperative, quelle grandi, ma anche quelle piccole, dispone di un potenziale progettuale assai superiore rispetto al suo posizionamento odierno: esistono notevoli e inesplorati potenzialità di messa in rete di una serie di attività svolte da cooperative e, conseguentemente, inesplorati potenzialità di creazione di ulteriore valore per i portatori di interesse. Le esperienze compiute e in via di attuazione di Apofruit, Giv, Fruttaged, Granlatte, -molte delle quali condotte con l'importante supporto di Coopfond- rappresentano significative conferme del nostro potenziale di rete.

Si tratta di esperienze guidate da un'idea di "solidarietà imprenditoriale", che hanno valorizzato e arricchito il lavoro di migliaia di imprese agricole, che hanno fatto filiera nelle cose, oltre che nei convegni, che hanno generato occupazione, che hanno testimoniato con i fatti l'utilità distintiva della cooperazione.

**In conclusione, come sintetizzeresti il ruolo dell'associazionismo cooperativo nei confronti degli imprenditori agricoli?**

Noi possiamo essere catalizzatori degli interessi di imprenditori agricoli che desiderino rimanere indipendenti, che non vogliono integrarsi verticalmente all'interno di modelli imprenditoriali che riducano autonomia e identità al loro intraprendere, ma che comprendono l'utilità della partecipazione a progetti basati sul concorso imprenditoriale di diversi attori delle filiere.

I SETTORI DELLE COOPERATIVE AGROALIMENTARI ADERENTI ALL'ANCA LEGACOOP				
Settori	N. coop	N. Soci	N. Addetti (*)	Fatturato (Euro)
Ortofrutticolo	210	38.898	3.920	954.862.338
Vivai	95	46.348	2.703	799.220.667
Oleario	82	38.063	486	65.254.329
Cerealicolo: Molino, Magliaccio	47	52.525	1.581	426.458.603
Tabacchicolo	7	2.168	300	14.141.623
Lattiero caseario	155	9.074	2.830	1.363.140.471
Trasformazione carni	32	3.285	2.245	1.101.742.526
Servizi	165	38.767	816	154.740.300
Zootecnico	120	3.854	782	72.442.893
Consulenza e forestale	310	13.357	5.363	275.703.285
Altre attività	34	1.038	367	89.762.275
<b>Totale</b>	<b>1.257</b>	<b>247.377</b>	<b>21.392</b>	<b>5.327.469.310</b>

(\*) I dati è relativo agli occupati fissi e a quelli stagionali riportati a base secondo il rapporto convenzionale 1/3

## La cooperazione, un bene prezioso per l'agroalimentare italiano

Sintesi dell'intervento di Giovanni Alemanno, Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, alla tavola rotonda Anca Legacoop del 15 marzo

L'utilità distintiva, lo slogan scelto per il vostro congresso è un concetto che dovrà essere chiaramente percepito ed acquisito dalla politica. Sono sinceramente convinto che nella fase della globalizzazione dell'economia in cui vi è una forte spinta alla perdita delle connotazioni geografiche e territoriali delle attività economiche, un tipologia di impresa, per sua natura fortemente radicata nel territorio e nel lavoro, è un bene prezioso e possiede un valore aggiunto oggettivo. Il nostro impegno per dare impulso e valore ad una concezione della impresa e della imprenditorialità come realtà diffusa a livello popolare, trova infatti nel segmento cooperativo uno strumento principe. E proprio dal settore agroalimentare, che senza la cooperazione sarebbe certamente molto più debole, deve venire un segnale forte che ne riconosca l'importanza e il peso nella economia dello sviluppo del sistema paese sensibilizzando su questo tema l'opinione pubblica e le forze politiche.

Per quanto riguarda i problemi generali, strettamente legati a quelli

della dialettica internazionale e, più specificamente, a quelli della revisione di medio termine della politica agricola comune, devo osservare che stiamo entrando in una fase molto importante del negoziato perché da diversi segnali emerge chiaramente che alcune scelte e tendenze che si affermano oggi, avranno ricadute di più lungo periodo. E perciò particolarmente importante, da parte nostra, determinare oggi orientamenti a vantaggio degli interessi nazionali. Mi riferisco a due aspetti principali. Da un lato alla esigenza di riequilibrare gli interventi a favore della produzione italiana che attualmente, pur rappresentando il 16% della produzione lorda vendibile della UE, percepisce, in termini di erogazione, una quota non superiore al 12%; dall'altro al problema centrale della difesa e della garanzia delle produzioni di qualità. Una qualità che va sostenuta anche a monte, nella fase della produzione, ipotizzando, ad esempio, aiuti diretti ai produttori che dimostrino capacità strategiche nel campo della garanzia di tracciabilità, di sicurezza. Una scelta questa che si tradurreb-

be certamente in uno stimolo alla evoluzione del sistema produttivo. Il principio della tracciabilità che definisce il prezzo in relazione alla qualità effettiva del prodotto, è il pilastro verso cui deve evolvere l'orientamento, tanto delle politiche nazionali, quanto di quelle comunitarie, l'anello di congiunzione fra diversi obiettivi: sostegno alla produzione, multifunzionalità, valorizzazione dell'ambiente. Di fronte alla crescente apertura dei mercati imposta dagli accordi del WTO, e quindi alla concorrenza crescente sul fronte dei prezzi da parte dei paesi terzi, occorre che l'Europa trovi un giusto equilibrio tra gli aiuti alla produzione e la difesa dei nostri prodotti, basata sulle caratteristiche esclusive dei procedimenti e delle garanzie di qualità, secondo la logica corretta di un mercato aperto, ma non omologato. Lungo queste linee ci siamo mossi per affrontare problemi specifici come quello riguardante la questione del latte fresco. L'obiettivo, in estrema sintesi, non è quello di erigere barriere commerciali, ma piuttosto quello di fornire al consumatore la possibilità di scegliere

consapevolmente tra merci diverse sulla base di informazioni chiare e trasparenti riguardanti i procedimenti di produzione. Questa strategia di fondo deve riguardare non più singole isole produttive (come le carni, il latte, il biologico), ma l'intero sistema agroalimentare italiano che, per questo, ha necessità di un quadro normativo chiaro e coerente che offra dei riferimenti uniformi per la definizione e l'applicazione dei criteri di tracciabilità e di garanzia di sicurezza alimentare. Una griglia legislativa -cui stiamo lavorando e intendiamo predisporre prima della prossima finanziaria 2003- che coordini i diversi campi di intervento e di competenza così che sia possibile indirizzare in modo efficace i finanziamenti per il settore, evitando la dispersione delle risorse "a pioggia", e guardi all'agroalimentare come ad un sistema fortemente integrato. Intanto, proprio in questa settimana, è iniziato il dibattito parlamentare sul collegato agroalimentare alla legge Finanziaria. È molto importante che esso abbia ricevuto il parere favorevole della Conferenza

dei Presidenti delle Regioni e che quindi vi siano i presupposti per una convergenza fra Governo ed Enti locali sulle materie in esso contenute che rappresentano un ventaglio di questioni ampie e articolate: interventi di carattere internazionale, deleghe su tracciabilità, etichettatura, accordi interprofessionali, sistema previdenziale, incentivi per occupazione e infine, regole societarie relative al settore. Nella prossima finanziaria uno degli assi di spesa dovrà essere destinato a questo settore trainante per l'economia nazionale perché sia messo in condizioni di rinnovarsi secondo queste linee di controllo della qualità e sicurezza alimentare per l'intero sistema produttivo. Non si tratta di una scelta settoriale, ma di promuovere un settore vincente per le nostre esportazioni. Per questo ritengo necessario che il Governo assuma questa come una scelta di priorità e la sostenga nelle sedi internazionali, ai massimi livelli. E in questa visione la cooperazione rappresenta un fattore trainante, non una tradizione del passato, bensì uno strumento proiettato verso il futuro.

# Presentati alla Fieragricola di Verona i positivi risultati dei progetti di filiera realizzati da Anca-Legacoop e Coopfond

Miglioramento delle performance economiche, crescita dell'occupazione, maggiore concentrazione dell'offerta, valorizzazione delle produzioni, in particolare quelle del Mezzogiorno, tutela e valorizzazione del territorio montano.

Sono questi alcuni dei risultati conseguiti dai progetti di filiera per lo sviluppo della cooperazione agroalimentare - nei settori ortofrutta fresca, vitivinicolo, agroforestale appenninico - realizzati grazie all'impegno congiunto di Anca-Legacoop e di Coopfond, fondo mutualistico di Legacoop per la promozione e lo sviluppo imprenditoriale.

I progetti sono stati illustrati nel corso di un Convegno che si è svolto il 6 marzo a Verona, nell'ambito delle iniziative in programma nella giornata di apertura della Fiera dell'Agricoltura.

"Il nostro intervento in questi come in altri progetti di filiera" -ha sottolineato Francesco Boccetti, Presidente di Coopfond- "risponde alla scelta strategica del Fondo di attivare e potenziare le sinergie tra varie cooperative per migliorare l'offerta economica cooperativa di interi comparti. I risultati positivi che abbiamo ottenuto" -ha proseguito Boccetti- "ci dicono che la scelta è stata giusta e ci incoraggiano a proseguire su questa strada".

"L'impegno per i progetti di filiera" -ha detto Sergio Nasi, Presidente di Anca-Legacoop- "si inquadra in una linea strategica che assume per noi un rilievo centrale. Siamo infatti convinti" -aggiunge Nasi- "che lo strumento cooperativo affermerà la propria utilità, la sua 'meritevolezza distintiva', nella misura in cui sarà anche in grado di auto-promuoversi: dobbiamo percepire la promozione di nuova cooperazione come opportunità e, nello stesso tempo,, responsabilità".

Le metodologie, le linee di intervento e i risultati economici dei progetti di filiera sono stati illustrati da Renzo Piraccini, Direttore generale Apofruit, che ha trattato "La filiera ortofrutticola" e da Rolando Chiossi,

Presidente GIV che è intervenuto su "La filiera vitivinicola".

Le caratteristiche e le finalità del progetto Appenninovo Europa, sono state descritte da Adriano Cardogna, presidente del consorzio AVE.

Nel dibattito è intervenuto l'On. Teresio Delfino, Sottosegretario presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, che ha espresso un "vivo apprezzamento per le iniziative che il movimento cooperativo ha saputo realizzare" e per i progetti integrati che intende promuovere, ed ha ribadito l'intento di proseguire in forme attive di collaborazione con Anca-Legacoop secondo "l'orientamento costruttivo di dialogo e concertazione che si è manifestato al tavolo agroalimentare". Sottolineando la scelta del Governo verso una politica di valorizzazione delle produzioni nazionali sui mercati e di sviluppo imprenditoriale del settore, il Sottosegretario Delfino ha richiamato, in particolare, la impostazione di una strumentazione negoziata per la promozione, e l'adesione alla richiesta del credito d'imposta, fortemente sostenuta al tavolo contrattuale. Infine ha sottolineato l'impegno del Ministero nei confronti di iniziative a sostegno della promozione della qualità.

## La filiera ortofrutticola

Il progetto di filiera per la valorizzazione dell'offerta delle cooperative ortofrutticole meridionali ha contribuito al riposizionamento delle cooperative ortofrutticole aderenti a Legacoop. Sono state sostenute 9 iniziative imprenditoriali attraverso la sottoscrizione di quote di capitale per 2,2 milioni di euro ed erogando finanziamenti per 1,6 milioni di euro. Significativo, in particolare, il supporto di Coopfond alla realizzazione del progetto della macro-organizzazione commerciale Moc Mediterraneo, che ha visto come capofila imprenditoriale Apofruit (società cooperativa leader nella lavorazione e commercializzazione di ortofrutta fresca, con un fatturato pari a circa 184 miliar-

Laura Lupo

di, oltre 95 milioni di Euro, realizzato per il 37% sull'estero). Il progetto Moc Mediterraneo ha coinvolto cinque imprese cooperative meridionali ed ha consentito a queste di raggiungere ad oggi i seguenti obiettivi: un miglioramento delle performance economiche: tra il 1996 ed il 2000: il fatturato si è incrementato del 44% ed il valore aggiunto è aumentato del 43,2%; una maggiore concentrazione dell'offerta (i soci aderenti alle cooperative coinvolte sono passati da 1.785 a 1.969 ed hanno incrementato del 23% le quantità conferite); la valorizzazione delle produzioni congiuntamente alla riconversione di rilevanti quote delle stesse al biologico ed alle tecniche di produzione cosiddette "pulite"; un deciso spostamento dai canali distributivi tradizionali a quelli moderni (dal 13% al 43% del fatturato) ed all'estero (dal 4% al 10% del fatturato).

Il progetto MOC-Mediterraneo, per la sua implementazione, ha richiesto un massiccio investimento tanto in beni materiali -in particolare strutture e impianti per la lavorazione e la logistica- quanto in formazione (+ 152,4% l'incremento degli investimenti rispetto alla situazione iniziale). Risultati positivi, infine, anche sul fronte dell'occupazione: gli addetti sono passati da 376 a 664. "Per la filiera dell'ortofrutta meridionale" -sottolinea Francesco Boccetti- "abbiamo allo studio altre azioni di rafforzamento e di qualificazione, considerando che, nonostante i risultati ottenuti, in questo comparto il mercato va molto più in fretta dell'offerta ed i ritmi di efficienza e di competitività, insieme con il livello qualitativo (basti pensare alla fortissima espansione del biologico), sono davvero impegnativi se si intende soddisfare ed anticipare la domanda".

## La filiera del vino

Per cogliere l'obiettivo del progetto -contribuire ad una crescita complessiva del comparto, favorendo lo sviluppo delle singole

realità cooperative coinvolte- sono state attivate molteplici linee strategiche: ammodernamento degli impianti, concentrazione dell'offerta attraverso operazioni di fusione ed incorporazione tra aziende, di acquisizione, acquisti di vigneti, investimenti in marketing. Si è cercato inoltre di contribuire alla nascita di "Gruppi Cooperativi" e di collaborare con cooperative importanti nella valorizzazione di aziende vitivinicole situate nel Sud del Paese, sostenendone nel contempo l'economia e l'occupazione. Un ruolo importante è stato svolto da GIV, Gruppo Italiano Vini, azienda leader del settore (il fatturato 2000 è stato di oltre 139 milioni di Euro). Significativi i risultati ottenuti ad oggi: specializzazione e sviluppo di alcune aziende detentrici di un prodotto di alta qualità; nascita e sviluppo di un "Polo Romagnolo del vino"; acquisto, da parte di Giv Sud (società nella quale è presente Sviluppo Italia) delle prime tre aziende vitivinicole situate nel Mezzogiorno d'Italia (Tenute di Rapitalà Spa in Sicilia, Terre degli Svevi srl in Basilicata e Castello Monaci srl in Puglia).

"Questi risultati" -precisa il Presidente di Coopfond- "rafforzano la nostra intenzione di espandere e qualificare ulteriormente i nostri interventi sulla base delle tre linee strategiche di sviluppo già seguite: sviluppo, consolidamento, specializzazione".

## Il progetto "Appenninovo Europa"

Il progetto -che ha coinvolto 250 cooperative e 8 consorzi, con 3.000 soci, con un investimento complessivo di 222 milioni di Euro ed un'occupazione totale di 2.477 addetti- ha consentito di promuovere nuova cooperazione e riorganizzare quella esistente nelle aree montane interne e svantaggiate. Nello stesso tempo, si è cercato di sfruttare l'esperienza di realtà regionali più forti del sistema ambiente/bosco/cooperazione/Appennino per riprodurre queste iniziative, anche con la creazione di consorzi, nelle aree interne svantaggiate del Centro Sud. ■

## Il progetto "Sovranità alimentare": garantire sicurezza e qualità al consumatore, dare competitività al sistema agroalimentare

Garantire sicurezza e qualità dei prodotti al consumatore, controllando la filiera in tutti i suoi segmenti; riportare valore al produttore e al territorio, sviluppando distretti agroalimentari locali di qualità; assicurare la competitività del sistema agroalimentare italiano, costruendo reti di imprese finalizzate a ridurre i costi e ad incrementare la forza commerciale.

Sono questi gli obiettivi di fondo del progetto "Sovranità alimentare".

"Sovranità alimentare" -spiega Sergio Nasi, Presidente di Anca-Legacoop- "significa permettere al cittadino-consumatore di essere sovrano della propria capacità di scegliere garantendogli, in primo luogo, la disponibilità di informazioni corrette, e fare di questa sfida un'opportunità anche per il mondo agricolo, uscendo dal circolo vizioso riduzione dei costi-minore qualità".

Il progetto prende le mosse dalle crescenti preoccupazioni dei consumatori per la propria salute che, aggravando lo scenario di un'agricoltura nazionale già in crisi di competitività e di credibi-

lità, rendono evidente l'insufficienza di risposte episodiche e reclamano un quadro organico di interventi a partire da un profondo ripensamento della filiera agroalimentare.

"Con il progetto 'Sovranità alimentare' -sottolinea Nasi- "intendiamo dare un contributo importante in tema di sicurezza e di qualità, mettendo in campo esperienze e potenzialità della cooperazione agroalimentare, l'unico soggetto in grado di intervenire su tutta la filiera".

### Le esperienze già realizzate

Tra le esperienze di rilievo, e tutte a carattere volontario, che Anca-Legacoop può vantare vi è quella realizzata nel settore lattiero-caseario. Il gruppo cooperativo Granlatte-Granarolo, impegnato da venti anni in un'attività di miglioramento qualitativo del latte alla stalla, ha ottenuto (aprile 2001) la certificazione per la rintracciabilità, gestione e controllo delle caratteristiche igienico-sanitarie del latte Alta Qualità e Biologico e punta ad ottenere, entro la fine di quest'anno, la Certificazione di filiera controllata per oltre 2

milioni di quintali l'anno di latte Alta Qualità e Biologico.

Da ricordare, ancora, il progetto di rintracciabilità delle proprie produzioni ortofrutticole a marchio messo a punto da Almaverde Bio e il disciplinare di etichettatura facoltativa, adottato dal Conazo e autorizzato dal MIPAF, che consente di ricondurre ogni confezione di carne in vendita al singolo animale o al lotto di animali interessati e di verificare le informazioni fornite al consumatore nel merito e nelle procedure di trasmissione fra i vari segmenti della filiera.

Senza dimenticare l'esperienza di Mediterrabio, società costituita due anni fa dalle cooperative Alce Nero, il più antico produttore italiano di biologico, e Conapi, consorzio leader nazionale nella produzione di miele italiano, che ad essa hanno affidato la gestione e la commercializzazione delle loro linee di prodotto: i biologici tipici e i mieli italiani di qualità.

### Il "triangolo dello sviluppo"

Il progetto "Sovranità alimentare" conta già, ad oggi, sull'ade-

sione di 25 imprese cooperative (attive nei settori ortofrutta fresca e conservata, lattiero-caseario, carni, vitivinicolo, olivicolo, mangimistico-molitorio, cerealicolo, miele, uova) che dispongono di 65 impianti produttivi e realizzano un fatturato complessivo di circa 1,3 miliardi di € (2,429 miliardi di lire) attraverso 65 impianti produttivi, 41.871 imprese socie e 5.031 addetti tra fissi e stagionali.

In concreto, come detto in apertura, il progetto delinea una strategia organica di riorganizzazione del sistema agroalimentare che prevede di intervenire sui vertici di quello che viene definito il "triangolo dello sviluppo": la filiera come sistema di garanzie; il distretto come sistema di creazione di valore; le reti di imprese come fonti di competitività.

### La filiera come sistema di garanzie: informazione e tracciabilità

Il progetto prevede di certificare la garanzia sul prodotto al consumatore, attraverso processi di tracciabilità che consentano di codificare e verificare in ogni mo-

mento le informazioni fornite. Il sistema di qualità e tracciabilità coinvolge, quindi, tutti gli attori della filiera, dalla produzione fino alla distribuzione.

### Il distretto come sistema di creazione di valore: qualità e sviluppo locale

La seconda direttrice di intervento è quella dello sviluppo di distretti agroalimentari specializzati locali, valorizzando condizioni e risorse ambientali attraverso un processo di integrazione con la trama dei rapporti di produzione e di scambio di livello territoriale più ampio.

### Le reti di imprese come fonti di competitività: l'organizzazione d'impresa come vantaggio competitivo

Il progetto propone lo sviluppo di sinergie di impresa -strutture logistiche, aggregazione di gamma- come base di un processo di riorganizzazione dell'impresa agroalimentare mirato a recuperare valore al produttore (in certi casi, il valore della produzione rappresenta meno del 25% del prezzo al consumatore). ■

# L'importanza crescente del rating

## Evoluzione del mercato dei capitali e finanziamento delle imprese

Marco Onado  
Università Bocconi

**"Rating nelle cooperative". È il tema del seminario, promosso da Lega coop Nazionale, che si è svolto a Bologna il 5 marzo.**

**I lavori, presieduti da Giuliano Poletti, Presidente di Lega coop Emilia Romagna, sono stati introdotti da Alberto Zevi, Responsabile Dipartimento Promozione imprenditoriale e Ufficio Studi di Lega coop. Le relazioni sono state svolte da Marco Onado, docente all'Università Bocconi, Marco Cecchi de' Rossi, Amministratore Delegato Fitch Italia SpA; Giulio Lombardi, Director Fitch Italia SpA.**

**Sono poi seguiti gli interventi delle cooperative che hanno avviato l'esperienza del rating e le repliche degli oratori.**

**Ha concluso i lavori Ivano Barberini, Presidente di Lega coop.**

**Sono in preparazione gli atti del seminario. In questa pagina pubblichiamo un'ampia sintesi della relazione di Marco Onado.**

Il mercato dei capitali rappresenta, per il mondo cooperativo, un riferimento sempre più importante, perché il panorama finanziario delle cooperative non è e non può più essere quello tradizionale affermatosi nel secondo dopoguerra. Come ci possiamo aspettare che evolverà il quadro a medio termine per quanto riguarda il finanziamento? Credo che tre temi fondamentali dominino lo scenario futuro.

Il primo è quello delle opportunità che l'integrazione europea sta offrendo e che, come tutte le opportunità, hanno un aspetto positivo e uno negativo.

Il secondo tema riguarda il mercato di Borsa. Qual è l'andamento probabile del mercato dei capitali, e in particolare della Borsa, dopo che, da ormai due anni a questa parte, si è esaurito quel grande periodo di euforia che ha caratterizzato gli anni '80 e gli anni '90?

Il terzo tema riguarda il caso Enron, che il professor Spaventa ha definito "l'11 settembre dei mercati": un paragone tragico con molti elementi di verità. Si è scoperto un elemento di vulnerabilità del sistema americano - sul terreno della corporate governance, dell'affidabilità di rating delle imprese - che non potrà non lasciare segni profondi sulle regole, sui comportamenti e, quindi, sull'evoluzione dei mercati in generale.

### L'Europa: opportunità e minacce

Per quanto riguarda il primo aspetto - le opportunità/minacce dell'Europa - sono due, in particolare, gli elementi da evidenziare: si sta andando verso un modello europeo di finanziamento, diverso da quello italiano tradizionale; si sta costruendo un mercato obbligazionario nell'area dell'Euro. Indicazioni interessanti su questi aspetti vengono da alcuni dati forniti dalla BCE, contenuti nella tabella seguente.

evidente comunque, che il finanziamento bancario negli Stati Uniti è molto limitato. Le banche americane hanno smesso di finanziare direttamente le imprese perché hanno scoperto che è più conveniente finanziare il consumatore. Sono le famiglie ad essere indebitate, mentre il debito delle imprese passa attraverso canali di mercato. E questo è uno fra gli effetti della modalità con cui sono stati applicati i coefficienti prudenziali sulle banche che, non facendo sufficiente distinzione sul rischio effettivo di credito, hanno reso meno conveniente per le banche fare finanziamenti e soprattutto, paradossalmente, fare finanziamenti ai buoni debitori. Insomma, nel modello americano il mercato la fa da padrone.

Il modello giapponese, invece, è molto più vicino a quello tradizionale italiano: molto debito bancario, poco peso del mercato. Dall'altra parte abbiamo un'area dell'Euro che è in una posizione intermedia fra queste due, ma in cui si nota una drastica riduzione dei prestiti bancari (7 punti in soli due anni) e, corrispondentemente, un forte aumento delle passività di mercato, azioni e obbligazioni.

### Il modello di finanziamento europeo

Nel 1999, nel momento in cui l'Unione Monetaria è entrata nella "fase tre", si è dunque delineato un modello di finanziamento europeo che prevede un peso degli strumenti di mercato molto più forte rispetto al passato e una riduzione del credito bancario. Anche riguardo all'altro aspetto, cioè il mercato obbligazionario, i dati della Bce ci dicono che dal 1° gennaio '99, cioè dal primo giorno di vigore dell'Euro, il mercato delle obbligazioni è aumentato in misura notevole: è praticamente raddoppiato di dimensioni nel giro di un paio di anni. La costruzione di un mercato europeo delle obbligazioni è stata la prima e più importante realizzazione della fase tre dell'Unione monetaria; tra l'altro, oggi il mercato europeo delle obbligazioni è particolarmente ricercato anche da emittenti non europei.

In sintesi, che cosa ci dicono i dati della BCE?

Abbiamo un modello europeo di finanziamento, distinto da Stati Uniti e Giappone, dove il volume dei titoli è quasi raddoppiato. Oggi la consistenza delle obbligazioni è il 55% del Pil di Eurolandia. In Eurolandia le banche sono ancora un'emittente molto forte, ma hanno la maggioranza relativa, non hanno più la maggioranza assoluta come in passato. Tutto questo rappresenta una grande opportunità per le imprese, perché si amplia la gamma delle opzioni possibili e dunque la possibilità di ridurre il costo del capitale. Ma nello stesso tempo rappresenta una minaccia, per tutti quelli che non saranno in grado di ricorrere alle nuove fonti disponibili.

be risolvere alcuni dei problemi incontrati. Uno di questi era collegato al fatto che "Basilea 1" non distingueva abbastanza per categoria di rischio di credito e, quindi, rendeva poco conveniente prestare ai buoni clienti, perché questi si portavano dietro un onere, in termini di capitale, uguale a quello dei cattivi clienti. La nuova disciplina prevede tre soluzioni possibili: rimanere al vecchio sistema; passare a un sistema in cui ci si affida ai rating delle società specializzate; passare ad un sistema in cui ci si affida a sistemi di rating interni delle banche.

Dal punto di vista logico - non certo commerciale - la seconda e la terza soluzione sono la stessa cosa: qualcuno deve comunque valutare costantemente le caratteristiche di redditività, di solvibilità a breve e a lungo termine degli emittenti.

Avremo quindi, a partire dal 2005, un sistema che sarà basato sul rating.

E come "Basilea 1" ha cambiato la faccia del sistema finanziario internazionale nel giro di 10 anni, "Basilea 2" avrà sicuramente lo stesso peso, naturalmente con effetti diversi, essendo diverso l'impianto complessivo.

L'effetto fondamentale è che aumenterà enormemente la convenienza, per le imprese, ad ottenere un rating esterno che sarà, naturalmente, il primo passo per l'accesso al mercato dei capitali.

Il rating, insomma, da eccezione diventerà la norma. E questo sarà un mutamento di scenario fortissimo.

Non solo: il nuovo diritto societario cambierà le convenienze relative e cambierà le convenienze per il mondo cooperativo. Per concludere su questo aspetto, il modello europeo di finanziamento prevede più strumenti di mercato e più debiti a medio e lungo termine rispetto alla situazione tipica delle imprese italiane. La convergenza europea consente, *ceteris paribus*, di superare gli antichi vincoli del modello italiano di finanziamento. È importante che ostacoli di vario tipo non impediscano alle imprese italiane di godere di questo possibile vantaggio.

### La Borsa

Vediamo ora il secondo tema: quello del mercato di Borsa.

La bolla speculativa che molti si sono ostinati a non vedere per tanto tempo è scoppiata esattamente due anni fa. Aveva riguardato tutti i titoli e, in particolare, quelli tecnologici e di Internet.

Quanto tempo impiegheranno i mercati a recuperare il terreno perduto? Nel breve periodo quanto robusta sarà la ripresa economica e, quindi, quella dei mercati? Ma, soprattutto, nel lungo periodo le azioni sapranno garantire rendimenti così elevati come è stato in passato, in particolare per l'intero Secolo XX?

### Quanto tempo per recuperare il terreno perduto?

Per quanto riguarda il tempo necessario a recuperare il terreno perduto dai mercati rispetto al loro massimo storico, va detto che la variazione, calcolata al 1° marzo, fa registrare valori che vanno tra il 30 e il 40% dei paesi europei, a meno 70 e oltre del Giappone, a meno 65, 67 del Nasdaq, mentre la media è intorno a meno 30. La bolla, insomma, era grossa e prima di smaltirla dovrà passare ancora parecchio tempo, soprattutto perché c'è di mezzo il grande malato che è il Giappone.

Seconda domanda: quanto è robusta la ripresa economica del 2002? I segnali di ripresa sono ancora deboli. Oltre all'elemento di incertezza sul Giappone, c'è il fatto che l'eccesso di debito, in particolare degli Stati Uniti e delle famiglie americane, non è stato ancora smaltito. Terzo punto, non esaltante, l'Europa non è riuscita, neanche questa volta, a prendere il testimone della ripresa. Senza trascurare il fatto che l'eccezionale liquidità creata dopo l'11 settembre dall'intervento della Federal Reserve per ripristinare il sistema dei pagamenti e per creare fiducia,

ha sostenuto i corsi al di là di ogni ragionevole dato macroeconomico sottostante.

Tutto questo ci aiuta a rispondere alla domanda cruciale: nel lungo periodo i mercati sapranno garantire rendimenti come in passato?

La saggezza convenzionale dice che nel lungo periodo le azioni sono sempre l'investimento più conveniente, mentre le obbligazioni sono un investimento opportuno soprattutto per orizzonti temporali brevi o medi, oppure nella fasi in cui il mercato ripiega. Ora, tutto questo è vero, ma bisogna anche tener conto di alcuni fattori eccezionali, che hanno portato a rendimenti altrettanto eccezionali negli ultimi due decenni del XX secolo. Si tratta degli anni più vicini a noi e dunque quelli che nella tipica miopia dei singoli osservatori siamo portati a considerare come "normali". Ma per un osservatore distaccato e attento al lungo periodo i rendimenti del passato potrebbero essere solo un sobbalzo transitorio.

Un recente studio, condotto da due ricercatori inglesi ed uno americano su dodici paesi e riferito all'intero secolo XX, mostra che la netta superiorità delle azioni sulle obbligazioni sul lungo periodo dipende anche dall'inflazione che ha dominato alcuni paesi, soprattutto europei.

Ora, dagli inizi del 1980 per i principali paesi industrializzati, dagli anni '90 e dall'integrazione europea per l'Italia, il rischio dell'inflazione è stato eliminato dallo scenario a medio termine. In conseguenza cambiano anche i rendimenti attesi, che tenderanno ad avvicinarsi sempre più a quelli previsti dalla formula di valutazione fondamentale, secondo la quale il tasso di rendimento atteso è dato dal *dividend yield*, cioè dal rendimento in termini di dividendo, più il tasso atteso di crescita degli utili, fondamentalmente legati, a loro volta, al tasso di crescita dell'economia.

La somma di queste due componenti dà un valore che è sicuramente a una cifra, quindi molto lontano dai valori che hanno dominato gli anni '80 e '90. Allora, di fronte ad uno scenario che se non è sotto il segno dell'orrore, è comunque di ripresa graduale, è probabile che sia l'obbligazione, più che l'azione, il titolo destinato ad essere ricercato dagli investitori anche in orizzonti temporali di medio e lungo periodo. Insomma, ci sono buone probabilità che in futuro anche la domanda di obbligazioni sia particolarmente robusta.

### Il caso Enron: riscrittura delle regole e convenienza del rating

Veniamo, in conclusione, al caso Enron. Questo "11 settembre" dei mercati ne ha messo in evidenza la vulnerabilità delle regole e porterà, fondamentalmente, ad una riscrittura delle stesse. Richiederà, da parte degli Stati Uniti, un atteggiamento molto più umile, di quello che hanno avuto in passato, nell'accettare regole diverse dalle loro. Il secondo punto fondamentale dell'effetto Enron sarà, oltre a quello delle nuove regole, anche di aumentare l'attenzione sulla *corporate governance*, cioè la capacità dei singoli emittenti di darsi strutture organizzative e decisionali capaci di tutelare tutti gli interessi rappresentati dall'azienda a cominciare da quelli dei finanziatori, siano essi a titolo di debito o di capitale di rischio. Questo sarà un elemento fondamentale nell'accesso delle imprese al mercato. Ci sarà una forte convenienza per gli emittenti ad investire in sicurezza per i propri finanziatori, esattamente come è stato conveniente per le aziende automobilistiche investire in sicurezza qualche decennio fa.

È questo l'elemento fondamentale di sfida che lo scenario finanziario propone per le cooperative: se vorranno cogliere le opportunità che il mercato finanziario sembra offrire, dovranno anche dimostrare di adattarsi alle procedure (il rating) e alle regole di comportamento (la corporate governance) che il mercato richiede. La loro vocazione tradizionale, la loro attenzione a valori di carattere generale può essere un punto di vantaggio rispetto alle tradizionali società di capitali.

Struttura finanziaria delle imprese nell'area dell'euro

	Area dell'euro		USA	JAP	
	1997	1998	1999	1999	1999
<b>Prestiti</b>	30,0	27,2	23,3	6,4	38,9
<i>Di cui: banche euro</i>	21,3	19,5	16,2		
<b>Crediti commerciali</b>	10,7	9,8	8,3	7,8	12,4
<b>Titoli non azionari</b>	3,1	2,8	2,4	10,6	9,4
<b>Azioni e partecipazioni</b>	51,7	56,3	62,6	70,2	33,8
<i>Di cui: azioni quotate</i>	19,6	22,0	26,3	n.d	n.d.
<b>Totale passività</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Bollettino mensile BCE, febbraio 2001

I dati della tabella ci dicono, in primo luogo, che nel 1999, periodo ancora di euforia dei mercati, negli Stati Uniti la struttura finanziaria delle imprese vedeva un peso delle azioni pari al 70%. Ora, anche se il dato può essere sovrastimato - e ciò è dovuto al fatto che i titoli sono valutati al prezzo di mercato - è

### "Basilea 1" e "Basilea 2"; la crescente convenienza del rating

Bisogna poi ricordare l'effetto della regolamentazione prudenziale delle banche. L'accordo di Basilea del 1988, che ha avuto degli effetti importanti, è in corso di sostituzione con un altro accordo di Basilea che dovrebbe

# Unione Europea, le conclusioni del vertice di Barcellona

**Lucia Fusco**  
Legacoop, Responsabile Ufficio  
di Rappresentanza Europea

Il Consiglio europeo si è riunito a Barcellona il 15 e il 16 marzo per la "riunione di primavera", dedicata all'analisi della situazione economica, sociale e ambientale dell'Unione.

I "Vertici di primavera", aggiunti due anni fa al calendario dei lavori europei, fanno, infatti, il punto sulla situazione economica dell'Unione.

I lavori si sono incentrati sull'analisi dello stato di attuazione della strategia di Lisbona che dovrà condurre l'Europa alla piena occupazione, alla supremazia dell'economia della conoscenza e dell'innovazione, all'equilibrio delle finanze pubbliche e ad una maggiore coesione sociale entro il 2010.

Dal punto di vista "procedurale" il Vertice ha costituito una novità poiché ha riunito, per la prima volta, Capi di Stato e di Governo e Ministri degli esteri e delle finanze degli Stati membri e dei paesi candidati, affinché questi ultimi tengano in conto, già dal periodo che precede l'adesione, le politiche e gli obiettivi fissati a Lisbona.

I messaggi lanciati hanno espresso piena fiducia nella ripresa economica e un rinnovato slancio per il conseguimento degli obiettivi prioritari dell'Unione, attraverso sforzi equilibrati nel settore economico e in quello sociale.

## Politica generale e situazione economica

Le conclusioni del Vertice hanno rilevato il successo dell'entrata in circolazione dell'euro, che ha creato un'area monetaria di oltre 300 milioni di persone.

Il Consiglio, adottando un principio volto a creare un giusto equilibrio tra l'aspetto monetario e quello economico dell'UEM, si è impegnato a favorire il consolidamento delle basi operative dell'Unione economica e monetaria e a procedere al completamento del mercato interno, attraverso:

- il miglioramento e l'armonizzazione delle metodologie utilizzate per l'elaborazione delle statistiche e degli indicatori relativi alla zona euro;
- la realizzazione di analisi sistematiche delle "policy mix" della zona euro, per valutare le conseguenze delle politiche monetarie e fiscali in relazione agli sviluppi economici dell'area (inflazione, dinamica salariale, investimenti e tassi di cambio dell'euro);
- il rafforzamento degli attuali meccanismi di coordinamento delle politiche fiscali (i capi di Stato e di governo hanno incaricato la Commissione di presentare, prima del "Vertice di primavera" del 2003, delle proposte volte a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche, in particolare in materia fiscale).

## Energia

Barcellona ha deciso la liberalizzazione completa, dal 2004, dei mercati dell'elettricità e del gas, nonostante le resistenze della Francia.

La liberalizzazione, accompagnata da un'attenta regolamentazione, da una migliore utilizzazione delle reti esistenti e dal completamento dei collegamenti, renderà il settore più efficiente e competitivo.

Le tappe prevedono l'adozione, entro il 2002, delle proposte legislative che accompagneranno l'ultima fase: entro il 2004 i consumatori diversi dalle famiglie (il 60-70% del mercato totale), potranno scegliere liberamente i propri fornitori. Il prossimo vertice di primavera prevederà le scadenze per la completa apertura anche alle famiglie.

## Mercati finanziari

Consumatori e imprese, per sfruttare appieno i vantaggi offerti dall'introduzione dell'euro, hanno bisogno di operare in un mercato dei capitali europeo integrato ed efficiente.

Il Vertice, conscio dei vantaggi offerti dai mercati finanziari competitivi, ha accolto favorevolmente le proposte Lamfalussy<sup>1</sup>, impegnandosi ad avviarle nel più breve tempo possibile. Ha inoltre ribadito l'impegno ad attuare il piano d'azione per i servizi finanziari e a realizzare, entro il 2003, mercati pienamente integrati per i valori mobiliari e i capitali di rischio, ed entro il 2005 per i servizi finanziari.

Le conclusioni prevedono l'adozione, entro il 2002, delle direttive per l'uso delle garanzie, gli abusi di mercato, gli intermediari assicurativi, la commercializzazione a distanza dei servizi finanziari, i conglomerati finanziari, i prospetti e i fondi pensione aziendali e del regolamento relativo all'applicazione di principi contabili internazionali.

## Trasporti

In materia di trasporti il risultato più importante del vertice è rappresentato dall'approvazione del piano per il sistema europeo di navigazione satellitare (GALILEO).

È stata inoltre sottolineata la necessità di proseguire i lavori sul pacchetto delle proposte della Commissione relative alla realizzazione del Cielo unico europeo; entro la fine del 2002 dovrebbero essere adottate anche le norme per l'assegnazione delle bande orarie aeroportuali.

## Comunicazioni

È stato adottato il nuovo "pacchetto telecomunicazioni" che garantirà l'uniformità di applicazione della normativa a tutte le tecnologie convergenti, creando in Europa una maggiore concorrenza a condizioni eque. Gli Stati membri sono stati invitati ad assicurare piena attuazione entro maggio 2003 e a adottare rapidamente la direttiva sulla protezione dei dati.

Le prossime tappe prevedono l'adozione di misure volte a garantire la diffusione della disponibilità dell'uso delle reti a banda larga in tutta l'Unione (entro il 2005), e lo sviluppo del protocollo Internet Ipv6. Queste priorità saranno alla base del piano d'azione "e-Europe 2005".

La televisione digitale e le comunicazioni mobili di terza generazione (3G) svolgeranno infine un ruolo fondamentale nel fornire un accesso diffuso ai servizi interattivi.

## Servizi d'interesse economico generale

La qualità dei servizi pubblici è riconosciuta come un elemento del modello europeo di società "sia per i cittadini sia per la coesione territoriale e sociale".

La Commissione è stata invitata a proporre una direttiva quadro che ne determini i principi. Il servizio universale, la qualità obbligatoria dei servizi, il regime per le fasce deboli della popolazione saranno quindi regolamentati.

## Imprese e Mercato interno

L'imprenditorialità e il buon funzionamento del mercato interno sono considerati fattori chiave per la crescita e per la creazione di posti di lavoro: le azioni suggerite in questi settori vanno tutte intraprese in funzione di un aumento sostenibile dell'occupazione.

Il Vertice ha suggerito l'adozione di un quadro normativo che incoraggi l'imprenditorialità attraverso, in particolare, la semplificazione delle procedure per la creazione di nuove imprese.

La piena attuazione della normativa per il mercato interno costituisce il presupposto indispensabile per il suo corretto funzionamento. L'obiettivo intermedio di recepimento del 98,5% è stato conseguito solo da sette Stati membri.

Il Vertice ha quindi:

- invitato gli Stati membri a compiere ulteriori sforzi per conseguire l'obiettivo di

recepimento del 100% per il prossimo Vertice di primavera del 2003;

- ribadito la necessità, per lo sviluppo economico e sociale dell'Unione, di migliorare la qualità delle pubbliche amministrazioni;
- confermato l'impegno ad adottare il pacchetto legislativo sugli appalti pubblici entro il 2002;
- rinnovato l'invito, a ridurre (entro il 2002), il livello globale degli aiuti di Stato espressi in percentuale del PIL e a riorientare questi aiuti destinandoli alla realizzazione di obiettivi orizzontali d'interesse comune.

## Cooperazione finanziaria euro-mediterranea

Il Vertice ha ribadito l'importanza cruciale della regione mediterranea e la sua determinazione a sviluppare il partenariato euro-mediterraneo.

L'istituzione, nell'ambito della BEI, di un fondo euro-mediterraneo di investimenti dovrebbe permettere di realizzare un più ampio numero di progetti in diversi settori.

## Politica sociale e dell'occupazione. Sviluppo sostenibile

La strategia per lo sviluppo sostenibile presuppone equilibrio, coerenza, coordinamento e sincronizzazione tra la dimensione sociale e quella economica.

Ogni politica dovrebbe essere conforme agli obiettivi a lungo termine dell'Unione: aspetti economici, sociali ed ambientali vanno considerati sia nei processi di elaborazione delle politiche sia nei processi decisionali.

I passi in avanti compiuti con la ratifica del protocollo di Kyoto e con il riconoscimento dell'importanza del "Sesto programma d'azione in materia di ambiente", quali strumenti essenziali per progredire verso lo sviluppo sostenibile, debbono essere accompagnati da nuove azioni.

Quelle più urgenti riguardano la tariffazione dei trasporti e la tassazione dell'energia. Per quanto riguarda i trasporti è allo studio una proposta di direttiva quadro relativa agli oneri per l'uso delle infrastrutture; nel settore energetico è prevista l'adozione della direttiva relativa all'imposizione dei prodotti energetici entro il dicembre 2002.

Durante la riunione di giugno a Siviglia sarà concordata anche la posizione che l'Unione assumerà al vertice mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, basandola sulla Comunicazione della Commissione europea "Verso un partenariato globale per uno sviluppo sostenibile" e sulle conclusioni del Consiglio "Ambiente" del 4 marzo 2002.

## Agenda sociale europea

Il vertice ha esaminato i progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi fissati a Nizza.

Per quanto riguarda il settore sociale, gli Stati membri dovranno accelerare la riforma dei sistemi pensionistici. L'obiettivo posto a Barcellona in materia di età pensionabile consiste nell'aumentare progressivamente, entro il 2010, l'età media per cessare l'attività professionale.

## Occupazione

Il raggiungimento della piena occupazione costituisce il nucleo della strategia di Lisbona.

Le parti sociali hanno adottato un quadro comune d'azione per lo sviluppo delle competenze e delle qualifiche lungo tutto l'arco della vita che metterà al servizio della strategia e degli obiettivi di Lisbona le rispettive strategie territoriali (europee, nazionale, regionale e locale) e settoriali.

Il programma d'azione pluriennale, atteso per dicembre 2002, riguarderà in particolare l'adattabilità delle imprese a temi quali la

contrattazione collettiva, la moderazione salariale, il miglioramento della produttività, la formazione continua, le nuove tecnologie e l'organizzazione flessibile del lavoro.

La revisione intermedia della strategia di Lussemburgo avrà il compito di valutare i risultati sinora raggiunti e di incorporarvi gli obiettivi e le finalità concordati a Lisbona.

La strategia andrebbe anche semplificata, riducendo il numero di orientamenti senza comprometterne l'efficacia; allineando il calendario alle scadenze fissate a Lisbona e prevedendo una valutazione intermedia che verifichi il grado di raggiungimento degli obiettivi intermedi definiti dai Consigli europei; rafforzando il ruolo e la responsabilità delle parti sociali nell'attuazione e nel controllo degli orientamenti.

Le politiche per l'occupazione prevedono inoltre una riduzione dell'onere fiscale sui salari bassi e l'adeguamento dei regimi fiscali e previdenziali.

Gli Stati membri dovrebbero, dal canto loro, proseguire il riesame di aspetti quali la condizionalità dei benefici, l'ammissibilità, la durata, il tasso di sostituzione, la disponibilità di vantaggi professionali, il ricorso a crediti di imposta, il rigore dei sistemi amministrativi e di gestione.

Dovrebbero inoltre concorrere a rimuovere i disincentivi al lavoro femminile e sforzarsi di fornire entro il 2010, conformemente ai modelli di offerta di cure, un'assistenza all'infanzia per almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i tre anni e l'età dell'obbligo scolastico e per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai tre anni; anche gli incentivi al prepensionamento andrebbero ridotti; andrebbero invece introdotti regimi che accrescano le opportunità di rimanere sul mercato del lavoro, mediante ad esempio l'adozione di formule di pensionamento flessibile e graduale e garantendo l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Per quanto concerne la mobilità, il Vertice ha accolto favorevolmente il piano d'azione della Commissione volto a rimuovere, entro il 2005, le barriere interne dei mercati europei del lavoro.

Le iniziative in tal senso prevedono:

- l'elaborazione di normative che garantiscano una reale mobilità alle persone coinvolte nell'istruzione, nella ricerca e nell'innovazione;
- la riduzione degli ostacoli normativi e amministrativi al riconoscimento professionale delle qualifiche formali e all'apprendimento non formale;
- la garanzia che tutti i cittadini conseguano qualifiche di base, soprattutto quelle relative alle TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione);
- la trasferibilità dei diritti di sicurezza sociale, comprese le pensioni, all'interno dell'Unione europea.

In tale contesto il Vertice chiede di proseguire con urgenza, in base ai parametri convenuti al Vertice di Laeken, i lavori sulla riforma del regolamento (CEE) n. 1408/71 relativo al coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale affinché il nuovo regolamento possa essere adottato entro la fine del 2003.

Tra le azioni concrete il Vertice ha deciso che:

- la tessera di assicurazione sanitaria europea sostituirà i moduli attualmente necessari per beneficiare dei trattamenti sanitari in un altro Stato membro. A tal fine la Commissione presenterà una proposta prima del Vertice di primavera del 2003. La tessera semplificherà le procedure ma non modificherà i diritti e gli obblighi esistenti;
- sarà creato, in stretta collaborazione con gli Stati membri, un sito web unico di informazione sulla mobilità professionale in Europa che dovrebbe essere pienamente operativo al più tardi entro la fine del 2003.

<sup>1</sup> Sulla regolamentazione dei mercati mobiliari e l'attuazione di un dispositivo adeguato per la vigilanza finanziaria transfrontaliera

# Comparto delle costruzioni meridionali

## Obiettivi e strumenti per la valorizzazione di un sistema cooperativo di rete

Al fronte di un trend positivo che coinvolge tutti i comparti del settore delle costruzioni, molte cooperative di costruzioni del Mezzogiorno scontano problematiche gestionali e organizzative che limitano la possibilità di trarre pieno vantaggio dalla fase favorevole.

In questo contesto, Coopfond propone, insieme ai Consorzi nazionali di settore, la creazione di un sistema di rete che, centralizzando servizi di supporto tecnico-manageriale, tende al miglioramento della competitività della cooperazione meridionale. Il *Progetto Obiettivo* sarà discusso ed implementato nelle diverse sedi istituzionali e territoriali di settore.

Coopfond, tra il 1996 e il 2001, ha sostenuto, attraverso interventi di partecipazione e di finanziamento, piani di consolidamento e sviluppo di 13 cooperative di costruzioni meridionali.

INTERVENTO COOPFOND	In portafoglio (€ x 1.000)	New entry (€ x 1.000)	Totale (€ x 1.000)
Partecipazioni	3.434,4	878,0	4.312,4
Prestiti	1.136,2	103,3	1.239,5
<b>Totale (€ x 1.000)</b>	<b>4.570,6</b>	<b>981,3</b>	<b>5.551,9</b>

Gli interventi finora realizzati hanno consentito il riequilibrio della struttura finanziaria delle cooperative beneficiarie. Tuttavia, l'analisi delle iniziative che compongono il portafoglio interventi lascia emergere criticità ancora irrisolte che rischiano di penalizzare, se non addirittura vanificare, l'efficacia dell'intervento finanziario.

Le criticità emerse riguardano le aree funzionali qui di seguito descritte:

### • Competenze gestionali/manageriali

È ricorrente l'inadeguatezza del sistema di controllo di gestione che si riflette negativamente sulla capacità di analisi e valutazione della redditività delle commesse; così come si manifestano esigenze di implementazione dei livelli manageriali, al fine di migliorare la capacità di valutazione strategica del business.

### • Competenze finanziarie

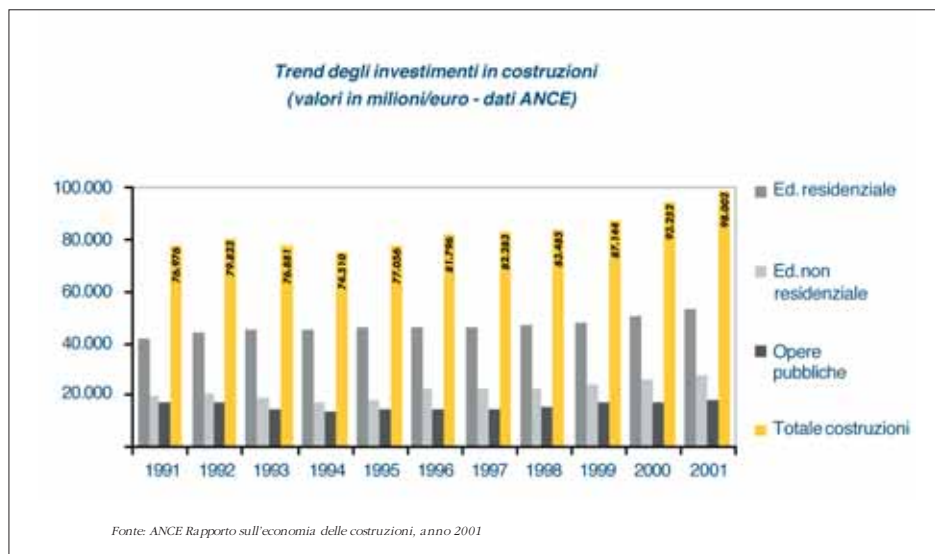
La funzione finanziaria risulta tuttora un punto di debolezza. Oltre alla difficile gestione del rapporto con il sistema creditizio, alcune cooperative scontano una scarsa competenza nella gestione dei diversi strumenti di finanziamento.

### • Competenze tecniche

La gestione dei cantieri è talvolta un'attività che genera criticità; in particolare la difficoltà di reperimento di personale specializzato e professionalmente competente rende talvolta inefficiente l'importante fase del processo produttivo.

## IL MERCATO NAZIONALE

Il comparto delle costruzioni, dopo anni di crisi, attraversa una fase di crescita che coinvolge tutti i comparti produttivi.



Nel corso del 2000 sono stati realizzati investimenti in costruzioni per un valore complessivo di 93.252 milioni di euro, registrando un tasso di crescita del 7% in termini nominali e del 3,6% in termini reali.

Hanno contribuito al rilancio del comparto, da anni stagnante, una serie di fattori congiunturali, riconducibili a politiche volte alla valorizzazione del territorio e alla riqualificazione del patrimonio architettonico, quali:

- Proroga delle detrazioni fiscali a fronte di spese effettuate per interventi di manutenzione straordinaria e ristrutturazione edilizia (legge 449/97);
- Abbattimento dell'aliquota IVA (dal 20% al 10%) applicabile alle prestazioni di servizi di ristrutturazione del patrimonio edilizio;
- Concessione di agevolazioni fiscali (legge 133/99 - cosiddetta Legge Visco) a fronte di investimenti per ampliamento della capacità produttiva e/o acquisto di beni strumentali;
- Ingenti stanziamenti a livello comunitario e locale per il miglioramento della qualità urbana, programma URBAN;
- Programmi finalizzati al rilancio delle opere pubbliche, all'infrastrutturazione del territorio e al recupero del patrimonio architettonico.

## IL PROGETTO OBIETTIVO

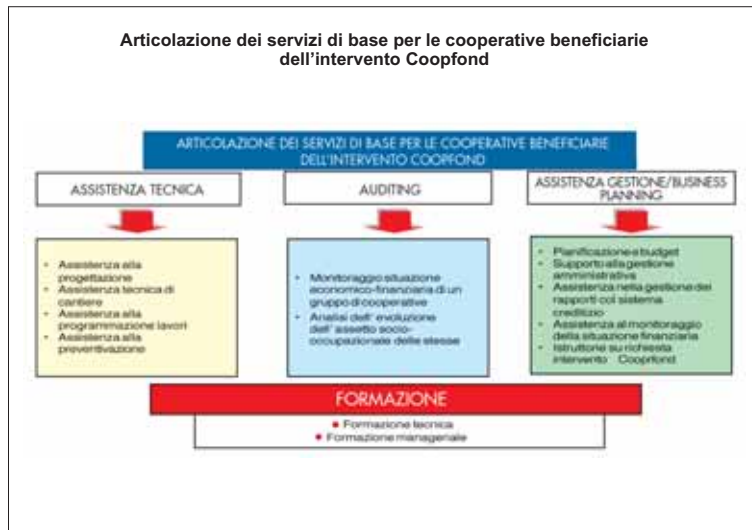
Alla luce dell'attuale fase attraversata dal settore delle costruzioni ed in considerazione delle criticità e delle potenzialità che caratterizzano le cooperative di costruzioni meridionali. Coopfond, insieme ai principali Consorzi nazionali di settore - CCC, Concoop e Consorzio Ravennate - propone la realizzazione di un intervento integrato (finanziario, gestionale e commerciale) teso al superamento degli attuali limiti e allo sfruttamento di nuovi spazi di crescita.

Obiettivi del progetto sono: rafforzare le capacità tecnico-manageriali e migliorare la redditività delle cooperative di costruzioni meridionali, intervenendo, in ottica di rete, sui singoli anelli della catena del valore.

Per il conseguimento degli obiettivi suddetti Coopfond, CCC, Concoop e Consorzio Ravennate si sono impegnati a costituire una Società di servizi la cui *mission* aziendale si esplica:

- nella definizione e perseguimento di un **indirizzo strategico di sviluppo** della cooperative di costruzioni meridionali
- nel supporto all'introduzione ed affermazione di un modello di **organizzazione di network**
- nell'offerta di **strumenti e servizi tesi al consolidamento/potenziamento delle cooperative utenti**

La società avrà la forma giuridica della srl e sarà dotata di un capitale sociale di 200.000 euro, ripartiti in quote paritetiche tra i soci.



L'offerta della New Co, articolata per aree di intervento, si sostanzia in un pacchetto integrato e diversificato di servizi a favore delle cooperative beneficiarie dell'intervento Coopfond.

In secondo luogo la New Co si rivolgerà alle associate ai Consorzi coinvolgibili nel progetto, rispetto alle quali la nuova società consentirà di centralizzare l'attività di auditing. Inoltre si ipotizza di poter estendere l'offerta della New Co a progetti ad hoc, commissionati da singole cooperative di costruzioni di piccole e medie dimensioni su tutto il territorio nazionale.

Il progetto fa riferimento ad un primo bacino di potenziali utenti di servizi rappresentato da 52 cooperative di costruzioni meridionali: nell'immediato risultano interessate al progetto 25 imprese. La selezione delle 52 cooperative è avvenuta sull'universo delle 130 cooperative di costruzioni meridionali aderenti a Legacoop secondo i seguenti criteri:

- in primo luogo sono state considerate le cooperative beneficiarie dell'intervento Coopfond; tale scelta trova motivazione nella consapevolezza della necessità di integrare l'intervento finanziario con l'intervento di rafforzamento tecnico-gestionale. In questo senso, il primo nucleo di cooperative è rappresentato dalle 13 cooperative beneficiarie dell'intervento Coopfond.
- in secondo luogo sono state considerate le cooperative che hanno un rapporto più o meno consolidato con i Consorzi nazionali di settore e che, in base alle informazioni disponibili presso i Consorzi, risultano più interessanti ad un progetto di net-working. Il criterio ha portato all'individuazione di altre 39 cooperative di costruzioni.

Il bacino potenziale delle cooperative di costruzioni meridionali così individuate presenta le seguenti caratteristiche strutturali (dati 2000):

	Numerosità	Valore della produzione (in mln. €)	Numero soci	Numero occupati
Cooperative meridionali beneficiarie di interventi Coopfond	13	118,3	597	900
Altre cooperative meridionali associate ai Consorzi	39	126,4	843	1.640
<b>Totale</b>	<b>52</b>	<b>244,7</b>	<b>1.440</b>	<b>2.540</b>

